On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLI • Numero 40 • Domenica 16 novembre 2014 - 40 ANNI *ROMA SETTE*

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale:Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.688231 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

inbreve

il pellegrinaggio

Diocesi in Terra Santa per gli 80 anni dell'Opera romana

Partenza domani e rientro lunedì prossimo per i partecipanti al pellegrinaggio diocesano in Terra Santa organizzato dall'Opera romana nell'ottantesimo di fondazione. A guidare il gruppo il cardinale vicario Agostino Vallini con il vicepresidente dell'Orp monsignor Liberio Andreatta.

in città

Domenica a piedi: stop alle macchine nella «fascia verde»

Tornano le domeniche ecologiche: si comincia oggi con lo stop alla circolazione all'interno della «fascia verde» e si prosegue poi con un'altra iniziativa analoga il 28 dicembre. Possono muoversi liberamente i veicoli elettrici e ibridi e quelli a metano e Gpl, e le vetture Euro 5 alimentate a benzina e diesel.

solidarietà

Docce per clochard sotto il colonnato di piazza San Pietro

Inizieranno domani i lavori per realizzare tre docce per i senzatetto sotto il colonnato di San Pietro. L'iniziativa è partita da monsignor Konrad Krajewski, l'elemosiniere di Papa Francesco, e ha avuto la benedizione del Pontefice. L'idea del sacerdote è stata già realizzata in dieci parrocchie romane.

salute

La nuova campagna al Bambino Gesù: Ospedale senza dolore

Sarà presentato ufficialmente domani, con un incontro nell'Aula Salviati, la nuova campagna sociale del Bambino Gesù «Ospedale senza dolore». L'obiettivo è l'acquisizione di tecnologie di ultima generazione per prevenire l'insorgenza del dolore e ridurre al minimo la sua percezione.

40 ANNI DI ROMA SETTE

SIAMO VOCE DI UN CATTOLICESIMO APERTO E SPIAZZANTE

DI MARCO TARQUINIO

Quando non si sa più come far crescere l'albero, vuol dire che è tempo di guardare alle sue radici e di curarsene. L'informazione non ha mai attraversato un tempo di così grande interesse da parte dei suoi destinatari e di così variegate possibilità da parte dei suoi organizzatori e, insieme, un tempo di crisi tanto seria ed estesa. È un paradosso che impressiona. E che si traduce in uno scollamento tra consumo d'informazione (in crescita) e presenza dei quotidiani (in calo) nella vita della gente. Perché? Intanto, diciamo che è in questione il patto fiduciario tra i cittadini e il giornale, cioè lo strumento attraverso il quale si realizza un'ambizione alta e quasi temeraria: offrire al lettore «un giorno della vita del mondo» composto in armonia, pur con tutte le sue disarmonie, i contrasti tra amore e dramma, egoismo e abnegazione, generosità e cinismo, violenza e cultura...
Molti pensano che sia in questione soprattutto un modello di «affari». Certo, per far camminare l'industria della comunicazione occorre avere una strategia imprenditoriale e commerciale chiara, ma anche la formula più originale e ben congegnata non basta a ricostruire un'alleanza che si è oggettivamente indebolita. L'albero, insomma, non solo mostra di non essere più in grado di crescere come ha sempre fatto, ma manifesta segnali di avvizzimento. Eppure pochi decidono di guardare alle radici, al decisivo legame con i lettori - persone, non meri consumatori! -, alla relazione preziosa con la coscienza e la libertà di ciascuno, all'accumularsi di domande e al dilagare di un senso di smarrimento di fronte alla crescente complessità della società globale. È come se la cosa più importante non fosse ancora e sempre l'amicizia, la speciale fiducia che s'instaura tra i protagonisti del fatto informativo, ma una semplice funzionalità: prendo quel che serve, meglio se gratis...
Come stanno, allora, le radici? Ad «Avvenire» è una domanda che ogni giorno dà significato e impulso al nostro lavoro. La missione del giornale - incisa nella sua anima dal beato Paolo VI, padre di questo giornale - è alzare le vele per prendere il largo assieme alla sempre più vasta - grazie a Dio e a quanti lo fanno e lo sostengono - comunità di persone che lo frequenta con costanza o anche solo di quando in quando, con la copia di carta o digitale, con quella acquistata in edicola o in parrocchia, con la visita al sito su internet (l'anticamera per conoscere più da vicino uno stile informativo ispirato alla prossimità e all'apertura dello sguardo sulla realtà italiana e internazionale). Il radicamento del giornale nella Chiesa di questo Paese è il pegno della fedeltà a quella missione fondativa, che non ci è consentito di annacquare, anche semplicemente perché mostra ogni giorno di più la sua pertinenza come risposta appropriata alla grande «questione informativa» che scuote il sistema mediatico (non solo) italiano.
Siamo espressione e voce di un cattolicesimo forse mai come oggi vivace, aperto, dialogico, interessante, persino spiazzante. Per noi, che facciamo un quotidiano così, celebrare i 40 anni dell'inserto settimanale diocesano «Roma Sette» è un'occasione per rinsaldare e confermare l'appartenenza che ci fa liberi e spediti rispetto a ogni «potere» e ai conformismi di moda, che ci rende una cosa sola con la comunità cristiana di una città alla quale la Chiesa intera guarda come alla sua «casa». A Roma «Avvenire» è di casa per il suo legame col Papa - da Montini a Bergoglio - del quale s'impegna a far conoscere il più largamente possibile il magistero e l'esempio. Ma a Roma «Avvenire» si sente legato anche per lo stile di una Chiesa che qui sa offrire in tante situazioni esempi trasparenti e persuasivi di «umiltà, povertà, mitezza, servizio agli altri, adorazione, preghiera», come dice Papa Francesco. Eccola, la vera radice comune di «Roma Sette» e di «Avvenire». Questa fedeltà è la ragione prima della nostra tenuta di fronte ai tornado della crisi, della nostra crescita controcorrente, della presenza ogni domenica nelle parrocchie, nelle edicole e in tante famiglie di Roma. Città che amiamo come la nostra vera «casa».

Dopo tre giorni di scontri nel quartiere, l'ultimo atto della vicenda. Per ora

La rabbia a Tor Sapienza Trasferiti i minori immigrati

La tensione esplosa contro il centro di accoglienza di via Morandi
Don Marco, parroco di San Cirillo Alessandrino: «Non è razzismo
La gente si sente abbandonata»
Appelli per la convivenza pacifica

DI **DANIELE PICCINI**

Rancore, urla, accuse e rabbia dividono i due lati del marciapiede di via Giorgio Morandi, davanti al civico 153. Da un lato, un presidio di sei camionette di Polizia e Carabinieri con decine di agenti in tenuta antisommossa. Dall'altro, a passeggiare nervosamente, o affacciata alle finestre delle case popolari dirimpetto, la gente. Le due notti di manifestazioni e proteste davanti al Centro Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), nel quartiere di Tor Sapienza, periferia orientale di Roma, hanno lasciato tracce profonde. La frustrazione è come sabbia tra le mani: si libera e si sfoga come può. In parolacce e spintoni. Basta poco. Qualche abitante del quartiere se la prende con i giornalisti («Scrivete quello che vi fa comodo») che li hanno chiamati fascisti e razzisti per le loro proteste contro gli inquilini dello Sprar: 72 persone, tra cui molti minorenni non accompagnati e in stato di protezione. «Non siamo fascisti, qui la politica non c'entra», grida una signora. «Io non voto da trent'anni», le fa eco un'altra. Giovedì mattina è bastato uno spintone di un immigrato a una ragazza per riaccendere le scintille. I nervi sono a fior di pelle, dopo il tentato stupro subìto domenica scorsa da una donna venticinquenne del quartiere a spasso con i due bambini e il cane, un molossoide che l'ha salvata dai tre aggressori. Lunedì notte la manifestazione degli abitanti di via Morandi. «Era una manifestazione pacifica - racconta Roberto, 49 anni, imbianchino che abita proprio davanti al Centro, gestito dalla Società cooperativa sociale "Un Sorriso" - poi la gente ha dato fuoco a qualche cassonetto dell'immondizia e sparato qualche petardo. Per protesta, per attirare l'attenzione. Martedì una seconda manifestazione. Qualche ragazzino tra i manifestanti ha lanciato sassi verso l'edificio del Centro. È intervenuta la celere e qualche manifestante è stato colpito da manganellate. Ma i rifugiati sono solo un capro espiatorio - ammette infine Roberto, mentre indica il marciapiede dissestato e i lampioni di via Morandi troppo spesso spenti - un'occasione di sfogo per le tante situazioni di disagio del quartiere». «Il centro Sprar è qui da cinque anni - aggiunge Mirko, 37 anni, residente a San Cesareo, che lavora come portiere nell'edificio accanto allo Sprar - e non è mai successo nulla anzi. Ma qui i rifugiati cambiano ogni 3-4 mesi e gli ultimi arrivati sono un po' turbolenti». «Dalle finestre, gli ospiti del Centro - racconta Eliana, 55 anni, che lavora come colf e abita nelle case popolari davanti allo Sprar - mimano verso di noi brutti gesti di allusione sessuale. Io ho dei bambini in casa e ho dovuto coprire le finestre con delle lenzuola». Nel pomeriggio di giovedì, una nota dell'Assessorato alle Politiche Sociali di Roma Capitale, ha fatto sapere che «il centro di accoglienza è stato gravemente danneggiato e al momento in molti suoi spazi è inagibile. Insieme alla Unità operativa minori è stato predisposto il trasferimento dei 45 ragazzi, italiani e stranieri per la gran parte non accompagnati in stato di protezione internazionale, in altri centri della città e della provincia». Venerdì mattina - al momento di chiudere il giornale - alcuni hanno tentato di rientrare al Centro. Ma alla nota ha risposto a stretto giro Roberto Torre, vicepresidente del Comitato di quartiere Tor Sapienza: «Il trasferimento dei ragazzi del Centro di accoglienza è una sconfitta dei cittadini e per questo ringraziamo la politica. In tutto ciò chi paga è il più debole. Siamo la periferia della periferia e ci sentiamo abbandonati. L'attenzione dei politici arriva solamente quando scoppia il caos, ma nessuno fa nulla per prevenirlo». Don Marco Ridolfo, dall'agosto 2013 parroco di San Cirillo Alessandrino, qualche centinaio di metri distante dallo Sprar, è preoccupato che dai giornali e dalla tv emerga un'immagine falsa della comunità: «Per quello che ho letto si rischia di parlare del quartiere come se fosse non accogliente e razzista. Ma questa non è una foto reale. Il problema non è il colore della pelle dei rifugiati, ma la solitudine della gente, abbandonata a se stessa. Del resto anche se chiudono il Centro, la gente non si sentirà per questo più sicura. In questi giorni siamo in contatto con la segreteria del sindaco affinché sappia i problemi di questo quartiere: un'isola dove sembra che devi farti giustizia da te contro prostituzione, spaccio di droga, insicurezza, voragini sulle strade. La segreteria del sindaco mi ha assicurato azioni concrete. Già hanno iniziato a potare gli alberi. Speriamo - conclude don Ridolfo - che sia l'inizio di altri interventi». Intanto il ministro Alfano ha incontrato giovedì il prefetto e il questore per valutare la situazione. Padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, propone l'integrazione come soluzione delle tensioni: «È necessario preparare il territorio ad accogliere. Per farlo bisogna creare occasioni di conoscenza, incontro e scambio tra cittadini e tra coloro che giungono in cerca di protezione perché in fuga da guerre e persecuzioni». La Comunità di Sant'Egidio in una nota auspica che siano respinti «i tentativi di alimentare tensioni sociali e di speculare sul disagio, favorendo e incoraggiando percorsi di integrazione». Sulla vicenda è intervenuto anche l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr). «È molto preoccupante - ha dichiarato Laurens Jolles, delegato Unhcr per il Sud Europa - che a Tor Sapienza si prenda di mira un piccolo centro di accoglienza dove persone che fuggono da guerre e persecuzioni, inclusi minori stranieri non accompagnati, hanno pieno diritto ad essere protette. È importante che proprio in casi come questi, dove è in atto un concreto percorso di integrazione, siano favorite la convivenza pacifica ed il rispetto reciproco».

La lettera aperta dei rifugiati del centro di via Morandi su www.romasette.it

Caritas: la giustizia contro ogni violenza

Sotto accusa istituzioni e politici incapaci di «proporre soluzioni serie e di prospettiva». L'appello: non alimentare paura e impotenza

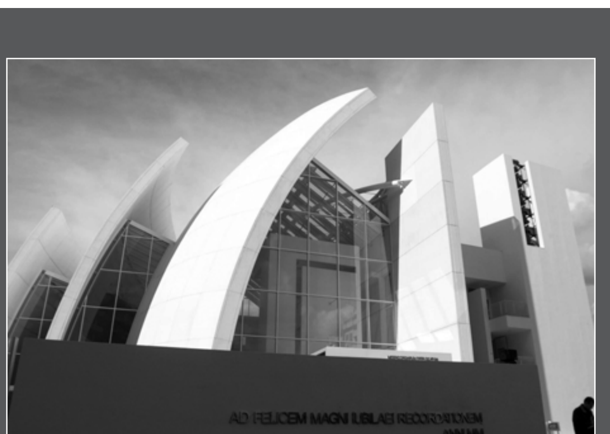
«Il 30 ottobre 2007 veniva barbaramente assassinata Giovanna Reggiani. A distanza di sette anni, dopo gli avvenimenti avvenuti la scorsa notte a Tor Sapienza con l'assalto a un centro di accoglienza per immigrati titolari di protezione internazionale e alle forze dell'ordine che lo presidiavano, nulla sembra cambiato nella città di Roma»: inizia così un comunicato della Caritas di Roma che commenta i fatti accaduti a Tor Sapienza nei giorni scorsi. Sotto accusa «la stessa paura, l'incapacità delle istituzioni e della classe politica di proporre soluzioni serie e di prospettiva, la spregiudicatezza di politici che cavalcano il malcontento delle periferie attirando i gruppi più estremi e facinorosi e spingendo la popolazione a una "guerra fra poveri", la mancanza di riferimenti culturali in una città che appare rassegnata, il clima politico di estrema precarietà». La Caritas di Roma, continua la nota, «non può tacere la grave situazione e in primo luogo invita gli uomini delle istituzioni, i politici, gli operatori della comunicazione e tutti coloro che hanno responsabilità, a non alimentare tale clima di paura e impotenza. È vergognoso che, mentre da settimane nelle nostre periferie cresce la protesta - purtroppo accompagnata da episodi di violenza - l'intera classe politica capitolina non trovi di meglio da fare che discutere per giorni di otto multe non pagate». «La situazione di Tor Sapienza, così come Corcolle, Torre Maura, Romanina, Ponte Mammolo e altre zone, rappresenta sì il risultato di anni di abbandono, ma allo stesso tempo - si legge nel comunicato - l'effetto di attuali politiche sbagliate verso i rom e i rifugiati, senza sforzi per l'integrazione e improntate soprattutto sull'emergenza, frutto di istituzioni che non collaborano e non dialogano (Prefettura - Comune - Municipi), di cooperative senza scrupoli che poco hanno a cuore la sorte delle persone che gli sono affidate, di territori abbandonati dalle istituzioni. Situazioni di cui sono parimenti vittime italiani e immigrati: è difficile per chiunque impegnarsi in progetti di integrazione in contesti dove le persone si sentono sole, non vedono rispettati i propri diritti, in cui episodi di micro criminalità veri o presunti rischiano di degenerare in rappresaglie e spedizioni». «La comunità cristiana - conclude la nota - oggi ancora di più deve rendersi visibile e partecipe con la preghiera e iniziative di solidarietà e integrazione. Le parrocchie e i sacerdoti, che in quei territori rappresentano spesso gli unici punti di riferimento, svolgono un lavoro enorme di vicinanza e di supporto alla popolazione. A tutti il compito di far sì che il disagio di tanti si trasformi in maggiori diritti e che la protesta non sia contro l'altro ma a favore della giustizia».

«Custodia del creato», proposta di nuovo stile di vita La celebrazione diocesana a piazza Santi Apostoli

«Questa piazza è abituata a vedere la protesta, stavolta vede la proposta, quella di un nuovo stile di vita, all'insegna della letizia francescana, che sa sempre trasmettere insegnamenti profondi all'orecchio attento». A udire le parole di padre Agnello Stoia, parroco dei Santi XII Apostoli, una piazza in festa, colorata da laboratori educativi, stand gastronomici con prodotti eco-sostenibili e di aziende agricole locali riunite davanti alla basilica in occasione della prima Giornata diocesana per la custodia del creato. Tra le esibizioni musicali che hanno animato la giornata, organizzata dai Frati minori conventuali, settore Centro insieme a Caritas e Centro Missionario diocesano, quelle delle comunità rumene, ucraine, filippine, boliviane, peruviane; quella della comunità srilankese, che ai Santi Apostoli si riunisce da 32 anni, e della «Sveglia francescana», il gruppo di evangelizzazione di strada composto da studenti del Seraphicum. Una scelta «indispensabile», spiega il vescovo Matteo Zuppi, ausiliare per il settore Centro, «perché l'uomo è incredibilmente capace di fare danno e noi dobbiamo difendere quel creato cantato dal Santo del quale il nostro Papa porta il nome. Francesco ci ha insegnato a vedere, amare e difendere il creato che ci circonda. L'ambiente non va inteso strettamente come natura ma nel senso di ecologia umana. Quando lo si sfrutta, si finisce per scartare l'uomo, per scegliere la soddisfazione dell'immediato senza pensare alle conseguenze». Alla luce di queste considerazioni, «siamo chiamati tutti a interrogarci e ringraziare dei doni che la natura offre e il lavoro dell'uomo può ottenere». Di economia, e in modo particolare di «quell'economia che si cambia dandoci da fare in prima persona» ha parlato Leonardo Becchetti, docente di Economia politica a Tor Vergata. «Possiamo cambiare qualcosa se capiamo che gran parte delle scelte politiche si giocano sul privato», ha proseguito Becchetti spiegando che «si può partecipare in tre modi: consumando, risparmiando e informandosi. L'economia si cambia dandoci da fare, non guardando "Ballarò" dal divano. Poi sennò ci meritiamo le banche che portano i soldi in Lussemburgo». Sulle responsabilità del magistero della Chiesa rispetto al creato ha insistito Flaminia Giovannelli, sottosegretario del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, che ha evidenziato l'impegno per l'ambiente profuso da tre figure: «Barbara Ward, uditrice al Vaticano II e antesignana, negli anni '70, dello sviluppo sostenibile; suor Marjorie Keenan, che si occupò di questioni ambientali; e suor Dorothy Stang che, prima di venire assassinata in Brasile nel 2005, partecipò ai lavori della Comissão Pastoral da Terra».

Lorena Leonardi

Caritas: assembleee di settore e sussidio per l'Avvento



Due assemblee per ogni Settore pastorale della diocesi, una in Avvento e una in Quaresima, e un sussidio per preparare questi incontri in ambito parrocchiale, rivolto soprattutto ai catechisti e agli educatori di pastorale giovanile. È questo il programma che la Caritas diocesana propone per i tempi forti dell'anno liturgico che prenderà il via il prossimo 20 novembre con le comunità del Settore Est della diocesi. Alle ore 19 presso la parrocchia Dio Padre Misericordioso (nella foto), a Tor Tre Teste, il vescovo ausiliare monsignor Giuseppe Marciante guiderà la riflessione di Avvento sul tema «In cammino per incontrare Cristo nel povero». Gli incontri proseguiranno, tutti con inizio alle ore 18, il 24 novembre nel settore Sud, con il vescovo Paolino Schiavon nella parrocchia Santa Maria Regina degli Apostoli alla Montagnola; il 2 dicembre a Santa Monica dove monsignor Schiavon incontrerà le prefetture del litorale. Sempre il 2 dicembre il vescovo Guerino Di Tora vedrà il settore Nord alla parrocchia di San Romano e il vescovo Matteo Zuppi il settore Centro nella parrocchia di Santa Croce in Gerusalemme. Concluderà l'Avvento di Fraternità, il 18 dicembre, l'incontro del settore Ovest con don Paolo Selvadagi alla parrocchia di Santa Lucia. Tutti gli incontri, che avranno una comune traccia di preghiera e di riflessione, saranno animati da operatori delle Caritas parrocchiali con gli approfondimenti proposti dall'ufficio diocesano nel sussidio scaricabile dal sito www.caritasroma.it.

Sensibilizzazione e impegno concreto in un centinaio di parrocchie nella giornata nazionale del 23 novembre Proietti (Sovvenire): «Chediamo un gesto di appartenenza»

Sostentamento del clero: domenica ecco la raccolta

DI BRUNO MASTROIANNI

«Dare un segno di vicinanza ai nostri sacerdoti»: così Pierluigi Proietti, responsabile per il Sovvenire della Diocesi di Roma, sintetizza il senso della giornata per il sostentamento del clero che si svolgerà il prossimo 23 novembre in tutta Italia. Fari, pescatori di uomini, guide, maestri, amici: i sacerdoti sono tutto questo per il popolo di Dio che nella penultima domenica di novembre - che conclude l'anno liturgico - è chiamato a riflettere sull'importanza del sostegno, anche economico, ai pastori. «Non si stratta solo di dare denaro - dice Pierluigi - ma qualcosa di più: riscoprire che la Chiesa è nostra, che i sacerdoti fanno parte della nostra famiglia, non importa quanto si dà - tanto o poco - ma il come». Il servizio per il Sovvenire della diocesi di Roma ha iniziato da un paio di anni un percorso che lo sta vedendo impegnato a coinvolgere parrocchie e fedeli nella consapevolezza che la Chiesa è un'unica famiglia dove si collabora e ci si sostiene a vicenda. Per questo il servizio si è dato un nome significativo, «Un cammino di fratellanza», proprio a sottolineare che il fondamento del sostegno alla Chiesa sta nel riconoscersi fratelli, come ci insegna il nostro Papa, vescovo di Roma. Sono circa un centinaio gli incaricati che nelle parrocchie si stanno impegnando in attività di sensibilizzazione. Durante la giornata del 23 novembre in molte parrocchie questi incaricati «ci metteranno la faccia» chiedendo un gesto di «appartenenza» durante la raccolta delle offerte nelle Messe. «Non si tratta dell'ennesima richiesta - spiega Pierluigi Proietti -, abbiamo proposto ai parroci che sia versato al sostentamento del clero solo ciò che eccede la media delle offerte raccolte abitualmente in parrocchia». Un messaggio che finora ha toccato il cuore delle persone. È quello che ci racconta don Cicero José de Almeida, da quattro anni parroco di Gesù Divin Salvatore a Tor de' Cenci, che l'anno scorso ha deciso di destinare l'intero importo delle collette al sostentamento dei sacerdoti. «In quel giorno - spiega don Cicero - avevamo raccolto una cifra tre volte superiore alla media domenicale. C'era stata tanta generosità proprio perché avevamo annunciato che avremmo dato tutta la raccolta a sostegno dei sacerdoti d'Italia». In quegli stessi giorni era arrivata in parrocchia una bolletta di circa 1.300 euro - corrispondente all'ammontare delle offerte - che don Cicero non sapeva come pagare. Quando gli chiediamo perché ha deciso comunque di destinare tutto ai sacerdoti ci risponde: «Io vivo sempre di Provvidenza e non so come faccio a pagare le bollette, quel giorno dissi a me stesso: un miracolo porterà avanti la parrocchia». Una settimana dopo si è presentata una persona che ha donato l'esatto ammontare della questua, sistemando la situazione. Don Cicero ci racconta che da tempo nella sua parrocchia i fedeli si sentono coinvolti in prima persona. Alcuni hanno deciso - su proposta di un fedele - di destinare la «decima» dei loro redditi ogni mese per le necessità della parrocchia. Nel 2013 l'importo destinato ai sacerdoti raccolto nelle parrocchie romane, i cui parroci hanno aderito, nella domenica dedicata al loro sostegno è aumentato del 50%, così come sono andate aumentando le adesioni di incaricati parrocchiali disposti ad impegnarsi. Tutti volontari, compresi i coordinatori diocesani, che gratuitamente destinano una parte del loro tempo per questo servizio. «È un segnale che ci parla del cuore grande che hanno molte persone nella nostra diocesi», dice Proietti, che aggiunge: «Un ruolo fondamentale lo hanno i parroci che sono per noi il punto di riferimento». Per questo il prossimo 18 novembre alle 11 in Vicariato i parroci potranno incontrare il gruppo diocesano del Sovvenire e confrontarsi portando le loro esigenze, impressioni, suggerimenti e richieste. Parteciperà anche monsignor Matteo Zuppi, vescovo ausiliare per il settore Centro (per maggiori informazioni *www.sovvenirediocesidiroma.it*).

il convegno

Cooperazione? «Politica globale» Il dibattito promosso in Vicariato

Un vecchio luogo comune recita che non bisognerebbe sfamare le persone in difficoltà, ma insegnare loro a procurarsi il cibo da sole. Allo stesso modo, c'è chi pensa che la cooperazione internazionale impedisca ai Paesi in via di sviluppo di crescere, in sostanza di rimboccarsi le maniche e andare avanti. Luoghi comuni, appunto, che fanno però emergere una riflessione sul futuro della cooperazione internazionale in Italia, in particolare alla luce della nuova legge approvata lo scorso agosto dal Parlamento. Se ne è parlato sabato 8 novembre nel Palazzo del Vicariato, con il vice ministro agli Affari esteri e Cooperazione internazionale Lapo Pistelli (*foto*), don Leonardo Di Mauro, direttore del Servizio Cei per gli interventi caritativi a favore dei Paesi in via di sviluppo, e Attilio Ascani, direttore della Focsiv (Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario). L'occasione: il convegno su «Cooperazione, quale futuro», organizzato dal Centro diocesano per la cooperazione missionaria.

«La legge che abbiamo cambiato di recente - ha spiegato Pistelli - ne ha sostituita una vecchia di 27 anni, comunque una buona legge. Sono cambiati i soggetti, non solo Ong ma anche università, imprese sociali e privati. Abbiamo cambiato gli strumenti: una volta c'era solo "il dono", adesso ci sono finanziamenti pubblici attraverso, ad esempio, varie fonti filantropiche internazionali. Anche i principi sono cambiati, come quello della sostenibilità. Se costruiamo i pozzi insieme a loro, se gli insegniamo il lavoro, allora, quando andremo via sapremo di aver lasciato qualcosa che sarà utilizzato e funzionerà per il benessere di quella comunità». Pistelli ha poi annunciato la creazione di un'agenzia della cooperazione.

Un settore fatto di scambio, di cultura. Lo sa bene don Di Mauro, che dirige il servizio della Cei che gestisce la parte dei fondi dell'Otto per mille destinati agli interventi caritativi nei Paesi in via di sviluppo. «Approviamo progetti che mirano alla crescita della persona e della comunità - spiega -; tranne rare eccezioni, hanno una funzione di start up, in grado poi di sostenersi da sole. Agiamo nell'ambito dell'alfabetizzazione di base, della formazione scolastica, forniamo sostegno alle comunità di rifugiati e minoranze etniche. Ci sono progetti per la formazione e la promozione della donna, in campo sanitario, tecnico, agricolo, ambientale, economico e della comunicazione sociale. Dal 1990 abbiamo finanziato oltre 13mila progetti. L'Africa è il continente che ne fa più richiesta».

«Bisogna partire dal fatto che la povertà esiste, persiste e resiste - dice Attilio Ascani, che con Focsiv unisce 72 Ong cattoliche e migliaia di volontari che lavorano nel Sud del mondo - ma con la differenza che ora si sta diffondendo anche nei Paesi a medio reddito, quindi diventa più complessa. Prima c'era un Sud povero e un Nord ricco; ora la situazione è più articolata ed è necessario affrontarla in maniera trasversale». Quale futuro quindi per la cooperazione? «Deve trasformarsi in una politica globale - dice don Di Mauro - per offrire una vita degna a tutti».

Paola Proietti

Santa Dorotea, porte aperte nel cuore della «movida»

Padre Fanfarillo: accoglienza e pastorale d'ambiente sono i due impegni cardine qui a Trastevere Vicinanza a malati e detenuti

DI SIMONE ROSSI

Una chiesa che accoglie, che lascia le porte aperte anche la notte del venerdì e del sabato per farsi scoprire e conoscere dai numerosi passanti, giovani e stranieri che affollano le vie del centro di Roma. È la parrocchia di Santa Dorotea a Trastevere, che ieri pomeriggio ha ricevuto la visita del cardinale vicario Agostino Vallini e che ha fatto della propria posizione «strategica», nel cuore della «movida» notturna della Capitale, un cardine della sua pastorale di accoglienza. «Abbiamo la fortuna di essere una chiesa di passaggio - racconta Ezio, uno dei ragazzi che organizza le veglie notturne di adorazione - perché quindi non lasciarla aperta anche la sera quando le vie di Trastevere si riempiono di gente? E così, insieme alle varie comunità, ai gruppi mariani e ai ragazzi del coro, ci si ritrova in chiesa per l'adorazione eucaristica fino alle due di notte. È bello - continua - vedere tanti giovani che entrano non solo per curiosità ma soprattutto per pregare, così come è accaduto, ad esempio, la notte di Ognissanti con molti ragazzi, anche mascherati per la festa di Halloween, che si sono fermati con noi per lungo tempo. E alla fine, verso le 2, usciamo per strada per la benedizione coinvolgendo i passanti che si fermano, anche solo per un attimo, si inginocchiano e riprendono poi il loro cammino». Conoscere e comprendere un quartiere dinamico e in continua evoluzione come quello di Trastevere è forse uno degli aspetti più problematici della parrocchia di Santa Dorotea. Una comunità che vive una realtà complessa con poche famiglie giovani, molti anziani e sempre più stranieri. «Proprio per questi fattori - spiega il parroco padre Umberto Fanfarillo, francescano dei frati minori conventuali - abbiamo deciso da una parte di privilegiare una pastorale di accoglienza con una Chiesa in uscita che sappia evangelizzare, e dall'altra portiamo avanti una pastorale d'ambiente per andare incontro alle diverse realtà sociali e culturali del territorio». Nell'arco di pochi chilometri, infatti, si trovano l'ospedale Bambino Gesù, il carcere di Regina Coeli, la Casa di Peter Pan che accoglie bambini oncologici e l'Università John Cabot con oltre mille alunni provenienti da tutto il mondo. «La nostra missione - continua il parroco - è quella di far sentire la nostra vicinanza ad ognuna di queste differenti realtà. Per questo andiamo spesso a celebrare la Messa nel carcere o a recitare il Rosario al Bambino Gesù. Allo stesso tempo collaboriamo, attraverso la Caritas e il centro di ascolto, con l'associazione dei volontari del carcere, donando viveri alle famiglie bisognose della parrocchia». Una pastorale in uscita rivolta anche ai bambini e ai giovani. «Con l'associazione Peter Pan onlus - conclude Fanfarillo - siamo sempre in contatto e oltre a celebrare la Messa nelle festività più importanti, insieme ad alcuni parrocchiani vestiti da Babbo Natale portiamo loro pacchi e doni, mentre per i ragazzi cattolici dell'Università Cabot celebriamo la Messa in inglese per farli sentire un po' più a casa».

A San Filippo Neri nel cuore i giovani e le famiglie

La parrocchia della Pineta Sacchetti punta sulla pastorale battesimale e giovanile. Don Currao: molti frutti dello Spirito

DI MARTA ROVAGNA

San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti è una parrocchia ricca di ragazzi, di giovani e di coppie. A parlare di questa realtà, che stamattina riceve la visita del cardinale vicario Agostino Vallini, è don Nunzio Currao, responsabile della comunità da undici anni. «Ho visto molti frutti dello Spirito Santo in questo tempo, il cuore della pastorale qui è rivolto ai giovani e alle famiglie». Le coppie che frequentano i gruppi parrocchiali sono più di 100, nel corso degli anni si sono formati 12 gruppi. Al loro interno si condividono i primi anni di matrimonio, «quelli più fragili - racconta don Nunzio -, quelli in cui si gettano le fondamenta. Condividere insieme un percorso di fede aiuta, dà coraggio e sostegno». La pastorale battesimale si sviluppa proprio in questi nuclei, le coppie si preparano insieme al primo sacramento per i loro figli. Ivana Trobbiani e Francesco Spagnoli, 34 anni di matrimonio, prestano servizio in parrocchia da circa vent'anni e con don Nunzio seguono due gruppi di coppie. «È molto bello condividere il cammino di fede con coppie giovani - sottolinea Ivana -. Noi abbiamo una figlia con sindrome di Down, ci sentiamo molto felici per questo e vediamo che per tante coppie, ora, è più accettabile che ci possa essere una prova del genere, sono più disposti a condividere con noi le loro difficoltà». Nel tempo è rifiorito anche l'oratorio, aperto tutti i giorni per i bimbi dai 2 anni in su e per gli adolescenti fino a 17 anni. «È una bella realtà - aggiunge il parroco -: ogni giorno c'è un grande via vai di persone, sono almeno in 50 tra bambini e ragazzi, seguiti dal vice parroco, don Francesco Sillano». Lo spazio è aperto alle persone: nel cortile accanto alla chiesa ci sono i giochi per i bimbi più piccoli, mentre su un grande campo in cemento ci sono reti per giocare a pallone e canestri. Una scritta sulle mura, tutta colorata, ricorda «State buoni se potete», un consiglio del santo patrono della parrocchia. Agli adolescenti, dopo la cresima, vengono fatte due proposte, il «post cresima» e gli scout: i gruppi di giovanissimi sono 5, ne nasce uno ogni anno, e coinvolgono circa 70 ragazzi delle scuole superiori. Alla fine del percorso si chiede la disponibilità a un servizio in parrocchia, oggi sono dieci i ragazzi universitari che hanno accettato e che si sono messi in gioco facendo formazione come catechisti. «Lo faccio perché l'ho visto fare per me - racconta uno di loro, Valerio Bocci, di 22 anni -, è un'esperienza bellissima». I gruppi giovanili sono «una realtà in espansione - spiega don Nunzio -: accanto ad un percorso di catechesi (Dieci comandamenti, Beatitudini, Vizi e le virtù), proponiamo anche un'esperienza di servizio nell'ambito della carità». È proprio la carità l'altro pilastro di San Filippo Neri, e quattro le realtà in cui si declina: il centro di ascolto Caritas, che sostiene circa 100 persone, e il gruppo di promozione sociale, che due volte a settimana propone attività ludiche e ricreative per un gruppo di disabili. La parrocchia ha anche un piccolo negozio del commercio equo e solidale e, tramite questa rete, sostiene progetti a distanza nei Paesi più poveri. C'è poi un folto gruppo di donatori di sangue, stimolato anche dalla sensibilità particolare del parroco, che lavora anche come cappellano (l'unico diocesano) al Policlinico Agostino Gemelli. Per i pensionati infine, ma è aperto a tutti, c'è un centro culturale e ricreativo.

Rilancia l'impegno la onlus che ospita in 3 case bambini affetti da malattie oncologiche e i loro genitori. Le iniziative per l'anniversario

Peter Pan, 20 anni di accoglienza

DI PAOLA PROIETTI

L'isola che non c'è esiste e si trova a Roma, alle pendici del Gianicolo. Per arrivarci basta trovare le tre stelle, ovvero le tre case di Peter Pan, la onlus che dal 1994 accoglie i bambini affetti da patologie oncologiche e in cura presso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù e il policlinico Umberto I e le loro famiglie, offrendogli non solo un tetto gratuito, ma una vera e propria casa. L'associazione oggi compie 20 anni e tanti sono i traguardi

L'associazione apre le porte ai piccoli in cura presso Bambino Gesù e Umberto I provenienti da altre città. La presidente Giovanna Leo: «Il vero premio per noi sono le famiglie»

raggiunti, gli obiettivi centrati, le esperienze maturate, illustrate, mercoledì mattina, in una conferenza stampa presso la Camera dei deputati. «Oltre a riconoscimenti ufficiali, come la Medaglia d'Oro per meriti nella Sanità pubblica ricevuta nel 2004, il vero premio per noi sono le famiglie. Nelle nostre case c'è ascolto, emozione, preparazione - afferma il presidente dell'associazione, Giovanna Leo -. Abbiamo oltre 200 volontari che coprono turni 24 ore al giorno. Li cerchiamo fortemente motivati perché il loro compito è quello di dedicarsi in modo caloroso alle famiglie che arrivano, di alleggerirle di un peso in un momento di estrema difficoltà e smarrimento». La onlus oggi è portata come esempio di integrazione socio-sanitaria: «Grazie a Peter Pan - dice Giuseppe Profiti, presidente dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù - stiamo aprendo un nuovo fronte di ricerca perché ci siamo accorti che la capacità di ricreare il contesto in cui vive normalmente il bambino ha una correlazione con l'efficacia delle terapia di cura. In sostanza, c'è una sorta di scienza dell'accoglienza che rende più efficace la scienza medica». La onlus, composta da tre strutture abitative per un totale di 33 stanze, apre le porte a quelle famiglie che per curare i propri figli sono costrette a lasciare la città di origine, a volte il Paese, e si ritrovano sole, in una grande città sconosciuta. Andrebbero sicuramente incontro a spese di alloggio per i più insostenibili, oltre ad affrontare, sempre da soli, un percorso difficile, spesso doloroso. All'interno delle tre case di Peter Pan ogni famiglia ha la sua stanza ma tutte vivono insieme. Colazione, pranzo e cena si fanno intorno alla stessa tavola, i momenti di svago, d'istruzione, sono vissuti in maniera conviviale come in una famiglia. La casa nasce dal desiderio e dall'esperienza di Maria Teresa Fasanelli, fondatrice e oggi socio onorario della onlus: «Nel 1989 ho passato un inverno in America, per far curare mio figlio affetto da un tumore. Sono stata accolta da una struttura come è oggi Peter Pan e fu proprio mio figlio - racconta - a chiedermi di poter realizzare una realtà così a Roma. Lui, alla fine non vinse la sua battaglia e oggi io combatto per far guarire i bambini degli altri». Dal 2000, anno di apertura della prima casa, Peter Pan ha accolto oltre 600 famiglie, 2.200 persone provenienti per l'80% da 18 regioni italiane e per il restante 20% da 24 Paesi del mondo. In questi 20 anni le ore si servizio offerte sono state oltre 300.000. Numeri da cui le istituzioni sono completamente assenti: «La cultura del dono non può essere interpretata dallo Stato come fuga dalle proprie responsabilità - ha detto il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, che proprio in concomitanza con la sua elezione, nel 2013, scongiurò lo sfratto ad una delle case di Peter Pan -. Il principio di sussidiarietà deve spingere lo Stato a sostenere queste realtà». Tante le iniziative in campo per il ventennale della onlus tra cui incontri, mercatini natalizi, una mostra fotografica e il tradizionale spettacolo di Natale presso il teatro Olimpico di Roma, l'8 dicembre. Info: *www.peterpanonlus.it*.

giovani

Torna il laboratorio di comunicazione all'Università Europea di Roma

Avviato nei giorni scorsi, all'Università Europea di Roma, il secondo anno di attività del laboratorio di comunicazione «Non sei un nemico», fondato e diretto dal giornalista Carlo Climati. L'obiettivo, viene spiegato, è quello di «sensibilizzare i giovani ad una nuova forma di comunicazione, che non veda nell'altro un nemico e che sia basata sul dialogo e su una serena accoglienza dell'altro». Il laboratorio esplora le diverse forme di comunicazione: dal giornalismo ai social network, dalla musica alla radio, dalla televisione al dialogo nella vita quotidiana. Nell'incontro inaugurale, Climati ha parlato della necessità di ritrovare uno stile di comunicazione più vero, autentico ed ispirato alla cultura dell'incontro, seguendo l'invito di Papa Francesco.

Stage di formazione diocesano su catechesi e disabilità

Promosso dall'Ufficio catechistico del Vicariato, si terrà all'Università Cattolica di Roma dal 21 al 23 novembre Destinatari: catechisti, insegnanti di religione, sacerdoti, operatori socio-sanitari e fedeli interessati Interventi su autismo, problemi di apprendimento, sordità. Tra le relazioni, la responsabile del settore alla Cei

Tre giorni di approfondimento su catechesi e disabilità, per una Chiesa che possa davvero accogliere tutti. È questo l'obiettivo di «Cosa posso fare?», stage di formazione per catechisti, insegnanti di religione, sacerdoti, operatori socio-sanitari e fedeli interessati, promosso dall'Ufficio catechistico diocesano e in programma dal 21 al 23 novembre nell'Aula Lazzati dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, presso il Polo universitario Giovanni XXIII. Il via alle riflessioni venerdì prossimo alle 16.30, con i saluti del vescovo Matteo Zuppi, ausiliare per il settore Centro; del direttore dell'Ufficio catechistico monsignor Andrea Lonardo; e del parroco dei Santi Martiri dell'Uganda don Luigi D'Errico. Quindi, durante il pomeriggio e nelle due giornate successive, si susseguiranno gli interventi dedicati ai diversi tipi di disabilità: dall'autismo ai problemi di apprendimento, alla sordità. Sabato mattina alle 10 terrà la sua relazione suor Veronica Amata Donatello, responsabile del Settore catechesi persone disabili dell'Ufficio catechistico della Cei, grande esperta del settore, che si interrogherà su «Una Chiesa per tutti: realtà o utopia?». Suor Veronica ha contribuito alla realizzazione di questo stage, in un gruppo di lavoro di cui fa parte anche Giusy Nocca, che due anni fa ha chiesto a monsignor Lonardo di pensare a un approfondimento in questo ambito. «Da allora abbiamo iniziato a incontrarci anche con catechisti e parroci - racconta Nocca - per sapere quali fossero le esigenze più sentite. E ne sono venute fuori principalmente due: quella di una formazione specifica nel settore della catechesi e disabilità, e quella di creare una rete tra le parrocchie e le realtà per condividere le diverse esperienze e sapere meglio come poterle affrontare. Per questo stiamo pensando anche alla realizzazione di un sito web dedicato, anche se per adesso ci stiamo ancora lavorando». **(Giu. Roc.)**

«Tempio spirituale fatto di pietre vive»

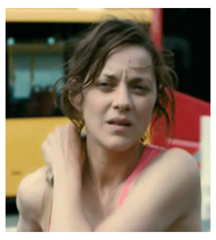
La Messa celebrata domenica dal cardinale vicario Vallini nella solennità della dedicazione della basilica lateranense

DI SIMONE ROSSI

«Capo e madre di tutte le Chiese», la basilica di San Giovanni in Laterano, la prima delle basiliche papali e la più antica d'Occidente, è la sede della cattedra del vescovo di Roma, il successore dell'apostolo Pietro. In questo «tempio» vive una «comunità che vi si raccoglie per elevarsi a Dio nella preghiera e celebrare i misteri che la santificano». Si è soffermato soprattutto su questo aspetto il cardinale vicario Agostino Vallini presiedendo, domenica 9, la Messa nella solennità della dedicazione dell'arcibasilica. Ha parlato di «tempio spirituale fatto di pietre vive, i cristiani, che si riuniscono attorno al segno di Pietro per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio», sottolineando come in questi simboli sia racchiuso tutto il mistero della Chiesa. «È il luogo - ha detto - in cui, attraverso il sacramento del battesimo, si diventa figli di Dio. Ed è nel tempio che il popolo si raduna per nutrirsi con l'ascolto della Parola e con l'Eucaristia, diventando un solo corpo». Nella solennità della dedicazione della basilica lateranense, il cardinale Vallini ha voluto ricordare anche un altro segno distintivo fondamentale, che non può mai essere dimenticato: San Giovanni, ha ribadito, è la cattedra del successore di Pietro, il vescovo di Roma, al quale compete «non solo il compito di custodire la fede, ma anche quello di essere guida nella professione storica della fede diffondendola su tutta la terra. È da questa cattedra - ha aggiunto il porporato - che il Papa annuncia continuamente la parola del Vangelo, avendo la certezza che dal Signore avrà la forza per confermare i fratelli e tenerli uniti». Il Papa quindi dà testimonianza di Cristo sulla terra ed è garante della dottrina della fede e di obbedienza al Vangelo. Ed è qui che rientra in gioco la Chiesa intesa come comunità, che per il cardinale dovrebbe avere «la passione e la gioia di attuare il proprio mandato, seguendo le ultime parole che Gesù disse agli apostoli prima di ascendere al cielo: "Fate miei discepoli tutti i popoli. Andate ed annunciate la buona notizia". E da allora, con coraggio - ha concluso il vicario per la diocesi di Roma -, la comunità delle origini manifestò la forza dello Spirito Santo e portò la Parola fino ai confini della terra. Una vocazione missionaria che il Concilio Vaticano II ha riaffermato con rinnovata forza alla Chiesa di oggi e cioè a ciascuno di noi e alle nostre comunità».

cinema

Il film dei Dardenne, parabola civile e sociale



Nati in Belgio (Jean Pierre nel 1951, Luc nel 1954), i fratelli Dardenne hanno realizzato a partire da *La promesse* (1996) alcuni titoli che sono diventati tappe di una cronaca dell'Europa tra cambiamenti e contraddizioni. Privilegiando le ragioni interiori su quelle politico-collettive, propongono ora il loro nuovo film, *Due giorni, una notte*, in concorso al recente festival di Cannes e in uscita in questo fine settimana. L'attenzione è puntata subito su Sandra (Marion Cotillard, *nella foto*), impiegata in una piccola azienda che produce pannelli solari. Individuata come l'anello debole del gruppo in quanto reduce da una forte crisi depressiva, rischia il licenziamento. Al momento di andare via, gli altri dipendenti riceveranno un bonus di 1.000 euro. Facendo forza su se stessa, Sandra ottiene che la votazione venga ripetuta stavolta con il voto segreto. E ha 48 ore di tempo per convincere i colleghi ad esprimersi in suo favore nella replica del lunedì mattina. Da una parte dunque la perdita del lavoro, dall'altra la sottrazione di un bonus fin troppo prezioso per tutti gli altri. Siamo nell'Europa occidentale stretta nella crisi economica, siamo in un contesto sociale avanzato dove la collettività vive (forse) mediamente bene, ma i singoli mordono il freno, coppie e famiglie devono mettere in conto rinunce, progetti da rinviare, desideri da accantonare. Su questo scenario, purtroppo ben conosciuto, il copione interviene con un approccio inedito e imprevisto. I due registi fanno in modo che il tono di denuncia, polemico e di protesta non prevarichi mai quello umano, interiore, solidale. Sandra è una donna che deve superare impacci, timidezze, incertezze (centrale il momento in cui lei per prima giustifica il rifiuto dei suoi colleghi) ma trova i migliori alleati nei due figli adolescenti e, soprattutto, nel marito Manu, che le sta vicino, la incoraggia, la supporta in ogni momento. Non diremo in anticipo la soluzione finale che emerge il lunedì mattina, ma è un esito che i due autori osservano e restituiscono con uno sguardo carico di una pulizia etica totale, un afflato misurato e improntato ad una moralità assoluta, priva di retorica, ideologia, didascalismi. Ne deriva una parabola civile e sociale, attraverso una regia asciutta e intensa, ben supportata dalla presenza di Merion Cotillard che si cala nel ruoli di Sandra con la semplicità, la naturalezza della donna comune, capace di sopportare grandi dolori, nascondendosi per il pudore di non farsi vedere quando cede al pianto. Sandra rappresenta così tutti coloro che mettono comprensione, cuore e ragione davanti a egoistici interessi individuali. Un film adatto per molte riflessioni e dibattiti.

Massimo Giraldi

arte

Alla Galleria d'arte moderna arriva la mostra «Artisti dell'Ottocento: temi e riscoperte»: da Nino Costa a Giulio Aristide Sartorio, da Auguste Rodin a George Paul Leroux, con un focus su «La collezione Gemito», che raccoglie le opere dello scultore e grafico napoletano. Fino al 14 giugno.

Da Rodin a Gemito, artisti dell'Ottocento

APPUNTAMENTI

proposte per una settimana — *email: redazione@romasette.it*

Enzo Bianchi a San Tommaso Moro e a Santa Maria in Traspontina - Simposio sulla «Lumen gentium» alla Lateranense

La Diocesi alla Radio Vaticana: oggi i 40 anni di Roma Sette a «Crocevia di bellezza», mercoledì «Ecclesia in urbe»

incontri

PRENDE IL VIA LA SETTIMANA DELLA FILOSOFIA. Partono domani le iniziative promosse dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria in occasione della Settimana della filosofia, che rientra nelle Settimane culturali. Primo appuntamento domani, alle 9, alla Lateranense con un incontro su «La natura umana: dalla persona alla socialità»; giovedì alla Salesiana, dalle 15, si terrà invece un seminario su Jacques Maritain.

ENZO BIANCHI INAUGURA I «COLLOQUI CON SAN TOMMASO MORO». Mercoledì 19 novembre alle 20.30 sarà Enzo Bianchi, priore della Comunità monastica di Bose, a dare inizio al nuovo ciclo dei «Colloqui di San Tommaso Moro» nella parrocchia omonima (in via dei Marrucini 1) con un intervento su «La differenza cristiana: lo stile evangelico a favore del mondo», per stimolare le nuove generazioni alla riflessione sul rapporto tra le verità cristiane, le dinamiche di evangelizzazione e il mondo.

ALLA LATERANENSE SIMPOSIO SULLA «LUMEN GENTIUM». Da mercoledì 19 a venerdì 21 nell'Aula Paolo VI della Pontificia Università Lateranense (piazza San Giovanni in Laterano 4) si svolgerà il convegno «La Chiesa, mistero e comunione. A cinquant'anni dalla "Lumen Gentium" (1964-2014)». Tra i relatori ci saranno i cardinali Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le cause dei santi; Gerhard Muller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede; e Luis Antonio Gokim Tagle, arcivescovo di Manila; e il vescovo di Albano Marcello Semeraro. Venerdì alle 11.30, il cardinale Angelo Sodano, decano del collegio cardinalizio, presiederà una Messa.

ALL'UNIVERSITA' SANTA CROCE SI PARLA DI MATRIMONIO. Appuntamento giovedì 20, dalle 15 alle 17, alla Pontificia Università della Santa Croce (piazza Sant'Apollinare 49) con l'incontro «Che cos'è il matrimonio? Un dialogo filosofico-giuridico». Interverranno Sherif Girgis e Robert P. George, docenti alla Princeton University; Francesco Botturi, ordinario di Filosofia morale all'Università Cattolica del Sacro Cuore; Carlos José Erràzuriz, professore alla Santa Croce; e Jane Adolphe, della Ave Maria School of Law. A moderare il dibattito sarà Robert A. Gahl Jr. della Santa Croce.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DA DOMANI A SABATO 22
Guida il pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.

MERCOLEDÌ 19
Sono sospese le udienze ai sacerdoti.

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Prosegue il ciclo di lectio divina a Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione 14/C). Venerdì 21 alle 18.30 il tema sarà la «Parabola delle dieci vergini» con un commento del teologo biblista Enzo Bianchi, priore della Comunità monastica di Bose.

CONVEGNO SUL DIRITTO AL CIBO. «Diritto al cibo per tutti! Ora tocca a noi»: questo l'incontro che si terrà sabato 22, dalle 9 alle 13, presso la Sala Baldini (piazza Campitelli 9) promosso dalle ong Auci, Comi, Essegielle, Prodocs e Vides insieme alla Focsiv e alla Caritas di Roma. Tra gli interventi, quelli del direttore Caritas monsignor Enrico Feroci e quello di Chiara Castellani, medico volontario in Congo.

formazione

UFFICIO LITURGICO: RITIRO DI AVVENTO E CORSO PER MINISTRANTI. Sabato 22, dalle 8.30 alle 12.30, il gesuita padre Ottavio De Bertolis guiderà la riflessione del ritiro d'Avvento per i ministri straordinari della comunione, i lettori e gli accoliti nella basilica di San Giovanni in Laterano sul tema «Le radici bibliche della spiritualità del cuore di Cristo». Lo stesso giorno, alle 16.30, la parrocchia Gesù Divino Maestro (via Vittorio Montiglio 18) ospiterà il prossimo corso dei ministri straordinari della comunione. I due appuntamenti sono organizzati dall'Ufficio liturgico diocesano.

cultura

PRESENTAZIONE LIBRI/1: ANTONIO ROSMINI AL COLLEGIO MISSIONARIO. Sarà presentato oggi alle 17 presso il Collegio missionario Antonio Rosmini (via di Porta Latina 17) la bibliografia «Antonio Rosmini persecuted prophet» scritta da John Michael Hill Ic.

PRESENTAZIONE LIBRI/2: IL CARDINALE COPPA ALLA RADIO VATICANA. «Rialza il povero dall'immondizia» (Libreria Editrice Vaticana) è il titolo del volume scritto dal cardinale Giovanni Coppa, nunzio apostolico emerito in Repubblica Ceca, che verrà presentato lunedì 17 alle 17.45 alla Sala Guglielmo Marconi della Radio Vaticana (piazza Pia 3). All'incontro, moderato da don Giuseppe Merola, dell'Ufficio redazionale della Lev, interverranno il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi; Romano Penna, ordinario emerito di Nuovo Testamento all'Università Lateranense; e Angelo Scelzo, vice direttore della Sala stampa della Santa Sede.

PRESENTAZIONE LIBRI/3: IL CARDINALE BRAZ DE AVIZ E ZANZUCCHI A SANT'EUSTACHIO. Si svolgerà mercoledì 19, dalle 17 alle 19, presso la chiesa di Sant'Eustachio (piazza omonima) la presentazione del volume «Dalle periferie del mondo al Vaticano: la mia storia verso la Chiesa di domani» (Città Nuova) scritto dal cardinale Joao Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, insieme a Michele Zanzucchi, direttore di Città Nuova, sulla vita della Chiesa oggi.

PRESENTAZIONE LIBRI/4: VOLUME SU PAPA FRANCESCO E L'UNITA' DELLA CHIESA. Giovedì 20 alle 17.30, in occasione del cinquantesimo anniversario della «Unitatis redintegratio», decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II, verrà presentato «Un cuore solo. Papa Francesco e l'unità della Chiesa» (Edizioni Terra Santa) scritto da Riccardo Burigana, direttore del Centro studi per l'ecumenismo. L'evento si svolgerà nella sede della delegazione della custodia di Terra Santa (via Matteo Boiardo 16) e vedrà intervenire, oltre all'autore, il cardinale Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, e Lucio Brunelli, direttore delle testate giornalistiche di Tv2000.

FESTA DELLA LETTURA A OSTIA. Sabato 22 e domenica 23 si terrà la 12esima edizione della Festa del libro e della lettura di Ostia, organizzata nel teatro della parrocchia di Santa Monica (piazza omonima) dall'Associazione Clemente Riva.

DOPPIO APPUNTAMENTO AL SERAPHICUM. Duplice appuntamento giovedì 20 alla Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura Seraphicum (via del Serafico 1). Alle 16.30, nell'ambito della cerimonia per il Premio Giuseppe De Carli, avrà luogo una tavola rotonda con una lectio magistralis dell'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, su «Comunicazione e nuova evangelizzazione. Cosa si aspetta la Chiesa dai giornalisti». Seguiranno gli interventi dello spagnolo Paloma Garcìa Ovejero, corrispondente Cope, e di Gian Guido Vecchi, vaticanista del Corriere della Sera. Alle 17.45 sarà invece presentato il libro «Dio è comunicazione per eccellenza. Giuseppe De Carli, professionista al servizio della verità», curato da Elisabetta Lo Iacono e Giovanni Tridente.

MOSTRA DI GIOVANNI BERIO ALLA SCUOLA PONTIFICIA PIO IX. Appuntamento sabato 22 alle 18 nella sala convegni della Scuola Pontificia Pio IX dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia (via dei Cavalieri del Santo Sepolcro 1) con la mostra «Ligustro e la xilografia dei due mondi: l'Oriente e l'Occidente».

solidarietà

RACCOLTA DI SANGUE CON AVIS. Domenica 23, grazie all'Avis comunale, si potrà donare il sangue nelle parrocchie Santissimo Crocifisso (via di Bravetta 332) e Sant'Alfonso Maria de Liguori (via della Giustiniana 245).

comunicazione

LA DIOCESI SUI 105 FM DI RADIO VATICANA: «CROCEVIA DI BELLEZZA» ED «ECCLESIA IN URBE». Oggi alle 12.30 sui 105FM di Radio Vaticana va in onda il programma di aporofondimento «Crocevia di bellezza», con un focus sui 40 anni di «Roma Sette» e un'intervista ad Angelo Zema. Mercoledì alle 18.30, sulle stesse frequenze, il notiziario di attualità diocesana «Ecclesia in urbe» (entrambi i programmi anche on line su www.romasette.it).

cinema — *le sale della comunità*

DELLE PROVINCIE *V. Delle Provincie, 41 tel. 06.44236021*
Da merc. 19 a dom. 23 **I nostri ragazzi** *Ore 16.30-18.30-20.30-22.30*

Due fratelli, uno chirurgo pediatrico e l'altro avvocato, si incontrano una volta al mese in un ristorante con le rispettive mogli. Il pediatra ha un figlio, Michele, e l'avvocato una figlia, Benedetta, nata da un precedente matrimonio, che si frequentano spesso. Una notte una telecamera di sicurezza riprende, senza che se ne possa ricostruire l'identità, l'aggressione a calci e pugni da parte di un ragazzo e di una ragazza nei confronti di una mendicante che finisce inizialmente in coma. Le immagini vengono messe in onda da «Chi l'ha visto?» e in breve tempo le due coppie acquisiscono la certezza che gli autori dell'atto delittuoso sono i propri figli. Come comprtarsi davanti a una scoperta del genere?

DON BOSCO *V. Publio Valerio, 63 tel. 06.71587612*
Gio. 20 e ven. 21 **I nostri ragazzi** *Ore 18-21*
Sab. 22 e dom. 23 **Pongo il cane milionario** *Ore 16*
Sab. 22, ore 18-21, e dom. 23, ore 18 **The Equalizer - Il Vendicatore**

cultura

Roma ricorda Nino Manfredi a dieci anni dalla scomparsa

Si chiama «Nino!» il progetto che racchiude tutte le iniziative per ricordare la vita privata e artistica di Nino Manfredi in occasione del decennale della sua scomparsa, avvenuta il 4 giugno 2004. Dopo la tappa a Los Angeles, nell'ambito delle iniziative culturali per gli Oscar, e dopo il concerto jazz del maestro Roberto Gatto all'Auditorium Conciliazione di Roma, continuano gli omaggi con la mostra, anch'essa intitolata «Nino!», ospitata al Museo Palazzo Braschi fino al 6 gennaio 2015.
Promossa, tra gli altri, da Roma Capitale e sostenuta dalla famiglia Manfredi, l'esposizione fotografica e multimediale - curata da Camilla Benvenuti e dalla nipote dell'attore, Sarah Masten - si snoda lungo 10 sale, ognuna delle quali racconterà una delle tante sfaccettature dell'attore grazie anche alle testimonianze di personaggi della cultura e dello spettacolo come Enrico Brignano, Alessandro Benvenuti e Lina Wertmuller. Sarà anche possibile assistere a documentari inediti come *80 anni d'attore* realizzato dal figlio Luca, e ammirare oltre 100 stampe fotografiche e tre ricostruzioni scenografiche. Infine, si potrà ascoltare una canzone anch'essa inedita, *Non lasciare Roma*, registrata da Nino pochi anni prima di morire. Gli incassi della vendita di cd e «downloads» saranno devoluti all'associazione «Viva la vita», presieduta dalla moglie di Manfredi, che aiuta i malati di Sla. **(Ma. Fin.)**

Wojtyla, protagonista dell'evangelizzazione

Le linee del suo pontificato ripercorse da Agnes e Zappella, direttore (per 23 anni) e collaboratore dell'Osservatore Romano. Riccardi: «Un Papa con la forza debole della fede e dell'incontro» Il cardinale Sepe: «Uomo di profonda spiritualità»

DI MARIAELENA FINESSI

«Il Signore, padrone della storia e dei nostri desideri, ha stabilito che il mio pontificato fosse quello di un Papa pellegrino dell'evangelizzazione, per percorrere le vie del mondo portando in ogni luogo il messaggio di salvezza». Con queste parole, pronunciate nell'aeroporto di Città del Messico il 6 maggio 1990, Giovanni Paolo II «rivela quale sia l'ispirazione che anima il suo servizio petrino, la finalità ultima della sua azione pastorale, la direttrice di fondo che guida la sua missione ecclesiale, il senso globale del suo pontificato». L'analisi e sintesi del papato di Wojtyla, racchiuse in queste parole, appartiene a Mario Agnes, direttore dell'*Osservatore Romano* dal 1984 al 2007, e Michele Zappella, che con il quotidiano della Santa Sede ha collaborato dal 1985 al 2005. I due autori hanno dato alle stampe il libro in due tomi *Giovanni Paolo II: linee di un pontificato*, pubblicato dalla Libreria Editrice Redenzione. Presentato a Roma il 13 novembre dallo storico Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, e dal cardinale Crescenzio Sepe, arcivescovo metropolita di Napoli - il quale ha scritto anche la prefazione al volume -, il lavoro attinge abbondantemente alle fonti magisteriali (gli scritti del Pontefice polacco sono contenuta in 54 volumi di *Insegnamenti*), ovvero ai discorsi, alle encicliche, ai messaggi, alle omelie, alle esortazioni e alle costituzioni apostoliche, ma anche a tutte le altre opere del Papa, precedenti e successive all'elezione al soglio di Pietro. Circa 1.300 pagine in cui Agnes e Zappella provano a raccontare il lungo pontificato di Wojtyla in una sorta di enciclopedia della storia stessa dell'umanità, nella quale Giovanni Paolo II si è immerso, vivendola e cambiandola. «Wojtyla è stato un Papa, un prete e un pastore ma, soprattutto, un uomo non rassegnato, desideroso di cambiare la storia - spiega Riccardi, a pochi giorni dal venticinquesimo anniversario della caduta del muro di Berlino - con la forza debole della fede e dell'incontro». Anzi, sono stati talmente tanti gli incontri, che Ratzinger lo ha definito «l'uomo che ha incontrato più gente al mondo». E pensare, continua Riccardi, «che quando arriva al Concilio, il giovane Karol non aveva mai viaggiato e anzi era stato fuori anche dal circuito della comunicazione. Ciò che ha imparato lo deve allora proprio agli incontri e ai viaggi che lui ha saputo utilizzare come strumento principe per l'evangelizzazione». Diceva, infatti: «Io non sono solo il successore di Pietro ma anche di Paolo», riferendosi al santo che, per annunciare Dio, ha percorso, in tempi privi di mezzi di trasporto, ben oltre 13mila chilometri. Giovanni Paolo II, come Paolo, nei suoi viaggi si presenta come pellegrino. La novità, però, è qui: «Un Papa che non solo "sta" nella sua sede - scrivono i due autori -, ma che "va" in ogni angolo della terra. Un Papa che non solo attende e accoglie le genti, ma che è atteso e accolto dalle genti». Divisa in tre sezioni, l'opera affronta il tema dell'universalità della Chiesa cattolica, a cui segue quello della ecclesialità - che ha avuto il suo apice nel grande Giubileo del 2000, chiave interpretativa dell'intero pontificato di Giovanni Paolo II - e in ultimo quello della spiritualità che il cardinale Sepe ricorda di aver visto noi tutti testimoniare quotidianamente da «quel gigante» che è stato il Papa polacco. Soprattutto negli anni della malattia: «Con la sua profonda spiritualità e con la sua infinita umanità - conclude Sepe -, questo Papa ha predicato e ha vissuto in se stesso il Vangelo della sofferenza, testimoniandolo direttamente e sino alla fine».